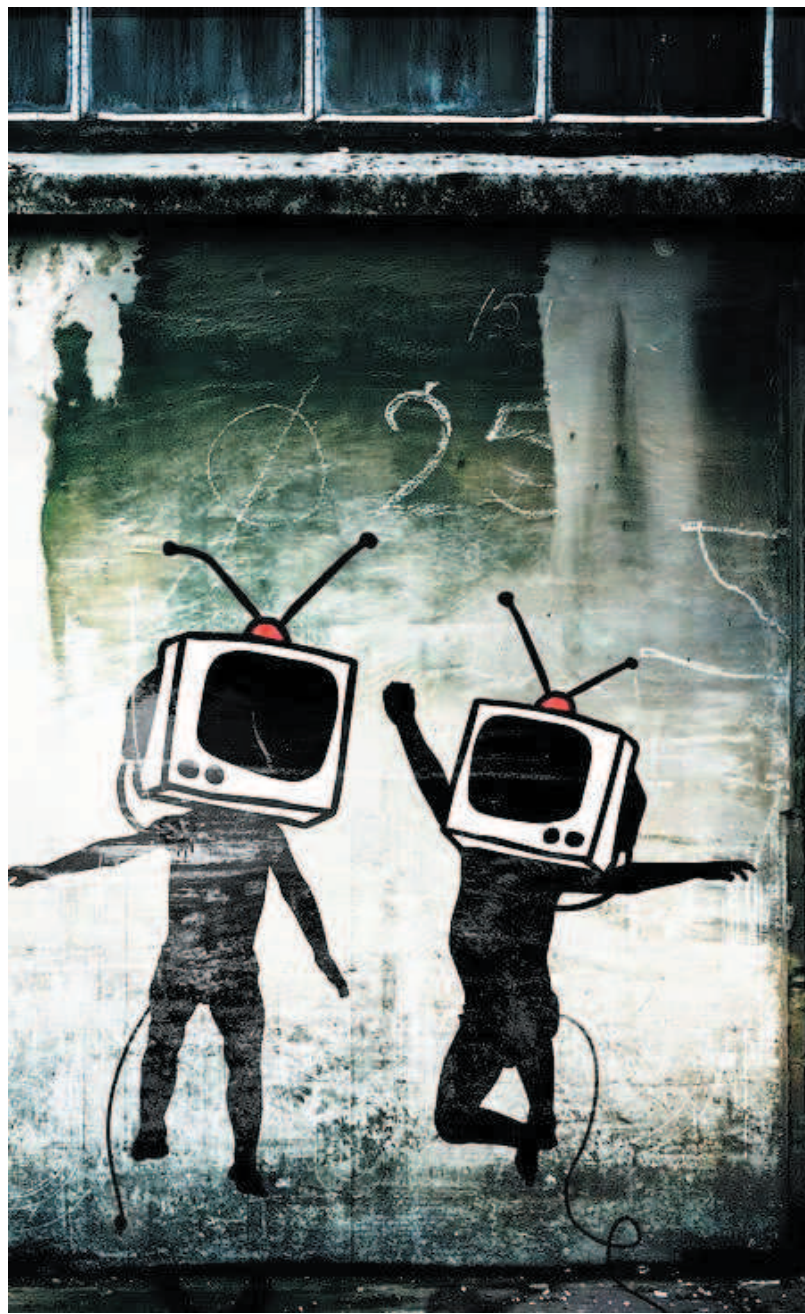


L'ANALISI

La proposta di legge sul conflitto di interessi presentata dalle opposizioni a firma del'On. Veltroni, nasce ancora una volta dall'esigenza di sanare quella "anomalia italiana" che pone un serio limite alla nostra democrazia. È dunque con interesse, ma anche con sorpresa, che ho esaminato la proposta: interesse per l'indubbia rilevanza del problema che non ha certo trovato soluzione con l'approvazione nel 2004 della legge Frattini; sorpresa perché il suo impianto non differisce sostanzialmente dalle precedenti proposte del centro-sinistra, a cominciare dalla mia del 1994 che approvata dal Senato nel 1995 durante il Governo Dini non passò al voto della Camera per la fine anticipata della legislatura nel 1996. Immediatamente ripresentata, la proposta rimase in sospeso durante i lavori della Bicamerale: fui infatti anche io dell'opinione che la ricerca di un accordo bipartisan su forma di governo e legge elettorale dovesse avere la precedenza. Caduta la Bicamerale nell'estate 1998, ripresi le mie pressioni in favore della legge. Il Governo Prodi aveva deciso che il conflitto di interessi fosse materia di approvazione parlamentare e non di programma di governo, e a questo precedente si richiamò anche il Governo D'Alema. La vicenda era quindi di competenza del Partito e dei Gruppi Parlamentari, che non solo non dettero mai impulso alla mia proposta giacente in Senato, ma permisero l'approvazione alla Camera di una prima proposta Frattini apparentemente risolutiva, ma in realtà favorevole a Berlusconi, che io doveti bloccare quale relatore al Senato. Sventata quella trappola, il solo momento dopo il 1995-96 in cui il centro-sinistra ebbe una concreta possibilità di approvare una seria legge fu nel 1998-2000 dopo il fallimento della Bicamerale. Durante tutto il 1999 insistetti invano.

A fine 1999, D'Alema chiamò nel suo secondo Governo come sottosegretari alla Presidenza Dario Franceschini e me; io con delega all'innovazione tecnologica e Franceschini alle riforme. Lasciai così la posizione di relatore alla Senatrice Dentamaro, e a Maccanico e Franceschini il compito di seguirne l'iter in Parlamento. Con Veltroni al partito, Franceschini al Governo, Musi alla Camera e Salvi al Senato la congiunzione era favorevole. Ma anche il 2000 passò invano, e dopo il 2001 il centro-sinistra non ebbe



Un graffito metropolitano

Stefano Passigli

DEMOCRAZIA SENZA INTERESSI

La proposta Veltroni sui conflitti del premier è interessante ma il vero tema per il Pd è un altro: come evitare un nuovo vicolo cieco

più una maggioranza per varare una propria legge: Bassanini ed io ci dovemmo limitare in Senato a ridurre il danno di una nuova legge Frattini pensata proprio non per prevenire ma per blindare il conflitto di interessi di Berlusconi. È dunque sorprendente che quanti ebbero la possibilità di approvare una legge adeguata durante il 1999 e 2000 riscoprano oggi il problema, quando presentare una nuova proposta di legge - sia pur integrata da norme che ribadiscono la *par condicio* - è al massimo un gesto di bandiera o, peggio, mira a far dimenticare gli errori del passato.

Dobbiamo dunque rinunciare a veder sanata questa grave piaga? No. Ma la via non è certo quella della ripresentazione di una proposta mirante a regolare tutti gli aspetti del conflitto di interessi. Più che di una simile legge, per la cui approvazione non vi sono i numeri, vi è oggi necessità di un intervento nelle due aree in cui il conflitto di interessi ha avuto maggiori ricadute negative per la nostra democrazia: l'informazione e la giustizia.

È infatti oramai innegabile che il controllo dell'informazione, specie televisiva, influenzi profondamente la formazione del consenso politico. Ed è dunque oramai tempo che il Pd riconosca che il monopolio Tv di Berlusconi altera i termini del confronto politico falsando uno dei cardini della democrazia. Analogamente dicasi per la giustizia, ove grazie alle tante leggi *ad personam* Berlusconi ha potuto evitare i processi (caso Mills, Lodo Alfano) o, condannato in primo grado, essere prosciolto in appello per intervenuta prescrizione (legge Cirelli) o per venir meno del reato (falso in bilancio).

Ma se i numeri non gli consentono di varare una legge sul conflitto di interessi, come potrebbe il centro-sinistra intervenire con successo su Giustizia e Informazione, ristabilendo il tradizionale equilibrio tra poteri, e garantendo una libera formazione del consenso politico? La risposta, da cui dipende il futuro della democrazia nel nostro Paese, dovrebbe essere nel Pd il principale oggetto di dibattito tra i candidati segretario e i loro sponsor. Questo, e non la mera riproposizione di una legge omnicaipiente sul conflitto di interessi. Lo suggerisce chi tale legge propose 15 anni fa portandola sino all'approvazione di un ramo del Parlamento per poi vederla dimenticata da chi oggi rischia di riscoprirla tardivamente. ♦